



FOGLIO DI COLLEGAMENTO DEI LAICI MARISTI ITALIANI Gennaio 2025

Bisogna tenere molto, cari confratelli, allo spirito che ha presieduto alla nascita della Società. Studiatelo ogni giorno di più; non sarete buoni Maristi che nella misura in cui lo metterete bene in pratica. E quale è questo spirito? È quello della Madonna. Uno spirito di modestia, di umiltà, di prudenza, di semplicità, di discrezione. [...] Vediamo Maria in tutto, imitiamo la sua vita a Nazaret. Ha fatto più degli Apostoli per la Chiesa nascente, è la Regina degli Apostoli. Ma lo ha fatto senza chiasso, lo ha fatto specialmente con la preghiera. [...] Uniamo dunque il silenzio e la preghiera all'azione. La Società di Maria vuole che siamo, noi suoi figli, dei missionari di azione e dei missionari di preghiera. (J.C. Colin – PDF 190)

Queste parole del Fondatore introducono la riflessione con cui padre Francois Drouilly ci aiuta a fare il passaggio dall'evento straordinario di Betlemme al tempo apparentemente ordinario di Nazareth, guardando a Maria.

Nazareth, un "rifugio"

Nazareth e la Chiesa nascente, preghiera e azione, silenzio e azione, missionari di preghiera e missionari d'azione, tanti accostamenti che ci indicano la pedagogia spirituale sviluppata da Colin durante la seconda parte della sua vita. **Nazareth gli sembrava un passaggio obbligato per tutti i maristi.** È un rifugio sperduto! Oltretutto, "Cosa può venire di buono da Nazareth?" **È come Belley, ha detto Colin.** Eppure è a Nazareth che inizia la storia della Chiesa, ed è a Belley che inizia quella della Società di Maria. La vita di Gesù a **Nazareth durò trent'anni. Dieci volte di più rispetto al tempo della sua vita pubblica.** Trenta anni durante i quali - a quanto pare - non succede niente al di fuori dei piccoli eventi della vita familiare, del lavoro quotidiano di un artigiano, nell'oscurità, nel silenzio e nella modestia di condizioni di vita. **È una fase di allenamento, caratterizzato dall'obbedienza, dall'apprendimento, dalla passività e dalla discrezione, per non dire del nascondimento.** Ma tutto questo è vissuto in vista di un seguito che nel corso di quei trenta anni è ancora molto vago e sconosciuto. Un aneddoto ci aiuta a illuminare l'intuizione di Colin. Si racconta che Jean-Marie Vianney (il Curato d'Ars), compagno di Colin al seminario di Lione, quando si sentiva esausto e vinto dallo scoraggiamento, più volte provò a lasciare la sua parrocchia d'Ars **per rifugiarsi alla Neylière, la proprietà acquisita da Colin nelle montagne lionesi, dove diceva di trovarsi come a Nazareth.** Ma, in realtà, il sacerdote d'Ars non ci riuscì mai poiché veniva raggiunto dai suoi parrocchiani. L'aneddoto, anche se non fosse veritiero, aiuta a capire che **Nazareth non è un eremo.** E neanche Colin vi cercò rifugio per nascondersi. **Lui voleva bensì che ci si preparasse a vivere risolutamente il Vangelo prima di essere inviati nelle tempeste del mondo.**

Nazareth, una scuola di formazione

Nazareth è una proposta che può servire a ogni cristiano. Ricorda che bisogna fare attenzione a non mettere il carro davanti ai buoi. La vita spirituale rischia di cadere se non cammina su due gambe: da una parte il ritiro e la preghiera per sfuggire alla difficoltà di vivere nel mondo, dall'altra l'attivismo tanto generoso quanto inefficace quando, a forza di essere sul campo, arriviamo a domandarci, stanchi e scoraggiati, perché e per chi stiamo lavorando. A quel tempo, i Maristi conoscevano questo rischio di sovraccarico: da ogni parte, in Oceania come in Francia, gli veniva chiesto di prendersi cura delle scuole, delle parrocchie, dei luoghi di pellegrinaggio, di allargare i loro settori di intervento. Ma allora a cosa può servire Nazareth? A niente, in termini di contenuto. **A molto, se ci si lascia andare. Perché non è cosa da poco farsi plasmare dall'ordinarietà dei giorni, dal quotidiano, imparare a pensare il lavoro, le relazioni abituali, gli incontri, come il terreno in cui Dio si aspetta che impariamo a vivere il presente, mettendo da parte la nostalgia e i progetti per il futuro.** Non è il momento per fare castelli in aria... anche se sono progetti per l'Oceania! È il tempo della pazienza e del silenzio. E per Colin, sicuramente, il beneficio di questo tempo renderà fruttuoso il tempo dell'azione e della missione.

Con Maria a Nazareth

Quindi, rinunceremo a tutto per Nazaret? Non proprio. Possiamo tener conto di quanto scrive Luca (2,19 e 50-51): "Maria, da parte sua, custodiva tutte queste cose, meditandole nel suo cuore." "Ma essi non compresero ciò che aveva detto loro... Sua madre custodiva tutte queste cose nel suo cuore." **Maria è attenta alle "cose", agli eventi che accadono.** Li accoglie, senza farsi domande o azzardare qualsiasi interpretazione o prospettiva; non ne ricerca le cause e non immagina quanto avverrà dopo. Lei evita ogni ricaduta su se stessa, ogni implicazione personale con quanto succede. **Non vi proietta le sue speranze, le sue preoccupazioni o i suoi sogni. Lei acconsente alla realtà. Non resta ai margini degli avvenimenti, perché quanto accade ci dice qualcosa che viene da Dio! Accettare quello che ci capita è essergli fedeli.**

Fermarsi a Nazareth, almeno per un po', è una cura benefica per lo spirito e per il cuore. È scegliere deliberatamente di avere un tempo di riflessione. Il più delle volte viviamo in un ambiente sovraccarico di informazioni, a tal punto che l'una adombra l'altra e finiamo per diventare indifferenti a tutto. In un ambiente pieno di rumori, parole e messaggi, **correre il rischio del silenzio è credere che dal silenzio possa nascere una parola.** Non una parola in più, ma una parola di vita. Fermarsi a Nazareth è scegliere il "raccolimento", non solo nel senso usuale di devozione e rispetto per i luoghi in cui ci ritroviamo, **ma è ritrovare se stessi, ritrovarsi presenti a se stessi, mettendo da parte ogni desiderio di cambiare le cose, di trovare soluzioni o risolvere problemi. Significa "lasciarsi fare" da qualcun altro, per poter dire veramente: "Eccomi".**

Fermarsi a Nazareth significa ritirarsi volontariamente dagli interessi di lavoro, dagli impegni, dalle responsabilità, chiudersi per un certo tempo alle innumerevoli richieste. In un certo senso, **è tornare al punto di partenza per trovare lì l'essenziale, accettare di spogliarsi della propria suscettibilità, della soddisfazione, degli eccessi di sensibilità, dell'immagine di sé.** È fare il punto della situazione. **Ritornare al centro. E da lì, da Nazareth, ritrovare la strada da prendere per incontrare l'umanità!**

Nazareth non è un corso propedeutico alla vita contemplativa, né una sessione Zen. **È il luogo dove si apprende la docilità, la fedeltà al progetto di Dio, è la costruzione di uno strumento al servizio del Signore.** Non c'è un minuto da perdere: **prendiamoci il tempo per ritornare a Nazareth.** Questa decisione sarà forse dolorosa e la ragione, il dovere, gli impegni si ergeranno come ostacoli per contrastarla. Ma verrà ripagata! **Torneremo più tardi alle nostre agende e ai nostri messaggi, ma più consapevoli e più liberi.**

(F. Drouilly, Prier 15 jours avec J.C. Colin – Nouvelle Cité)

Buona riflessione

Paolo Serafini

Antonio Airò